

Mi presento. Mi chiamo Marco Isopi, sono professore associato presso il Dipartimento di Matematica. A partire dal 1993, quando ho preso servizio come ricercatore, ho trascorso la maggior parte della mia vita professionale alla Sapienza, salvo tre anni all'Università di Bari. Dopo essermi laureato, sempre alla Sapienza, nel 1986, ho conseguito un PhD presso la New York University e ricoperto una posizione temporanea all'École Polytechnique di Parigi. Una parte di voi che mi conosce di persona sa che ho sempre coltivato l'attenzione su quello che succede nella nostra università anche per quanto riguarda le numerose problematiche legislative e amministrative che l'hanno investita in questi anni. Malgrado ciò non mi sono mai candidato sinora a ricoprire un ruolo elettivo all'interno del nostro ateneo da quando sono in servizio. La mia formazione politica e organizzativa viene dall'impegno al di fuori del contesto accademico. Quasi ogni curiosità sulla mia storia personale può essere soddisfatta utilizzando un motore di ricerca. Rimango comunque a disposizione di chi voglia discutere di quanto segue o sapere qualcosa di più sulla mia persona.

### LE RAGIONI DEL MIO IMPEGNO

Mi sono formato ormai trent'anni fa nelle aule dove tutti i giorni lavoriamo. Ho un enorme debito di riconoscenza verso un'istituzione che mi ha fornito una preparazione eccellente e verso le donne e gli uomini che sono stati i miei maestri. Da loro non ho ricevuto solo conoscenze preziose e un'educazione al metodo scientifico, ma anche un'educazione civile almeno altrettanto importante. Ho visto scienziati di valore mondiale dedicare una parte notevole del loro tempo e delle loro energie alla formazione dei giovani, molto oltre il "fare lezione". E li ho visti dedicarsi alla gestione della cosa pubblica, mettendoci lo stesso disinteressato impegno che profondevano in attività per loro certamente più gratificanti. La ragione prima del mio impegno è dunque il desiderio di restituire almeno in parte quello che ho ricevuto, contribuendo alla gestione dell'Ateneo e alla formazione delle scelte politiche prese dagli organi di autogoverno. È importante farlo ora, quando università e ricerca attraversano un periodo particolarmente buio e nella convinzione che il progresso della conoscenza sia progresso del paese.

### IL PROGRAMMA

Mi candido a far parte di un organo collegiale. Non avrebbe senso pertanto presentare un lista di obiettivi da realizzare come farebbe chi si candida a ricoprire un ruolo apicale. Mi limito dunque a tratteggiare in breve la mia visione dell'università che mi sarà, qualora venissi eletto, da guida nelle scelte da compiere, come nelle azioni da promuovere. Per quanto riguarda i temi specifici che saranno trattati dal Senato, la mia azione potrà essere efficace solo se sostenuta continuativamente dall'apporto di idee e conoscenze che verrà da quelli fra voi che riterranno di volersi impegnare in tal senso. Provvederò naturalmente ad informare periodicamente tutti i colleghi e non solo quelli che avranno scelto di essere attivi.

### LA NOSTRA MACROAREA

Uno dei punti di forza della nostra macroarea è la sua omogeneità culturale. Essa non nasce da un matrimonio forzato o di convenienza, ma riunisce colleghi che hanno forti affinità nel loro percorso culturale e nella visione del lavoro accademico., come il rigore intellettuale, lo sguardo internazionale e il rifiuto di trattare gli studenti come consumatori, antepoendo la formazione al pensiero critico alla soddisfazione del cliente. Se eletto mi ripropongo di portare il contributo della nostra cultura accademica, del nostro modo di concepire formazione e ricerca.

## LO STATO DELL'UNIVERSITÀ

Nell'ultimo decennio la narrazione nella pubblicistica di un università marcia è servita ad aprire la strada a una politica di tagli drastici in cui è stato sistematicamente sottinteso il messaggio che siamo spesa pubblica improduttiva. Ma la riduzione drammatica delle risorse non è effetto solo della riduzione del finanziamento. L'evoluzione del sistema è guidata da una logica di stampo commerciale e aziendalistico che mira a trasformare l'Università statale in un sistema di gestione privatistico-manageriale. La libera associazione di maestri e allievi, l'Universitas che per secoli è stato il luogo del libero scambio delle idee e della crescita della conoscenza, si sta snaturando sotto i nostri occhi. Il motore dello sviluppo culturale, sociale ed economico dell'Europa nel corso di tutta l'età moderna sta mutando in qualcosa di irricognoscibile. Uno degli aspetti più rilevanti è l'ipertrofia normativa cui si accompagna l'assedio di una burocrazia asfissiante che umilia i docenti caricandoli di funzioni improprie e costringendoli quotidianamente a documentare di non essere dei fannulloni, impiegando le proprie energie in questo, invece che nel fare bene il proprio lavoro. Il taglio più copioso è stato dunque quello alle risorse umane: le nostre energie e il nostro tempo dirottati dall'insegnamento e la ricerca verso l'espletamento di doveri burocratici di cui si stenta a comprendere l'utilità. L'eccesso normativo è una delle principali manifestazioni di un attacco da cui è necessario difendersi senza timidezze.

## LE MIE CONVINZIONI

Occorre non piegare la testa, non rassegnarsi a questo stato di cose. Senza pretesa che la nostra cultura del lavoro accademico sia l'unica valida, senza disprezzare i contributi che verranno da altri, possiamo recare un apporto prezioso al funzionamento del nostro ateneo. Non vi è alcuna contraddizione tra la difesa degli interessi della nostra macroarea e il porsi al servizio di un migliore funzionamento dell'istituzione, portando il nostro patrimonio di idee e la nostra tradizione di organizzazione del lavoro accademico. L'idea di università che ne consegue è anche quella più utile per l'interesse generale, oltre a creare il migliore ambiente per fare quello che ci piace. Bisognerà naturalmente saper dire no quando è necessario. A mio avviso in un ateneo grande e plurale come il nostro non è comprensibile che passino all'unanimità decisioni che mortifichino l'istituzione o danneggino i docenti, come è avvenuto anche di recente. Credo inoltre che sia necessario promuovere modifiche regolamentari e statutarie per correggere il carattere punitivo di alcune normative.

## DIDATTICA E RICERCA

È mia ferma convinzione che la competizione sia estranea alle logiche del lavoro accademico che è per sua natura basato sullo scambio di idee. E non ritengo produttivo un sistema di incentivi che renda conveniente collaborare con un collega di un altro paese piuttosto che con quello della porta a fianco. La libertà di ricerca concreta è messa in pericolo da questa concezione almeno quanto dal taglio delle risorse finanziarie. E il vero vulnus al diritto allo studio arriva tanto dalla mancanza di politiche di intervento, quanto da una valutazione della ricerca basata sulla realizzazione degli obiettivi, che rende sconveniente dedicare tempo alla formazione. Si ripete spesso che solo chi fa una buona ricerca può fare una buona didattica e viceversa. Amo leggere questa affermazione come riferita alle strutture intermedie, i dipartimenti, e non ai singoli. E che vadano valorizzati i risultati della ricerca come l'attenzione agli studenti che da sempre sono nostri punti di forza. Per realizzare questa aspirazione è naturalmente essenziale favorire lo stabilirsi di un clima di operosa cooperazione. Infine ritengo importante, in un paese che soffre di una diffusa incultura scientifica, che vi sia un riconoscimento all'attività di divulgazione da considerare come parte costituente del nostro impegno pubblico di accademici e non un di più cui si dedica il tempo libero.

## IL RUOLO DEGLI ASSOCIATI

Grazie alle numerose recenti immissioni e agli scarsissimi avanzamenti di carriera, il ruolo di professore associato è quello che vede nel nostro ateneo la maggiore variabilità per età anagrafica e accademica. La prima inevitabile considerazione è quella che è indispensabile opporre un netto rifiuto alle spinte esogene a un conflitto generazionale all'interno della fascia degli associati. Pur evitando rivendicazioni corporative che ci sono estranee, è necessario dare attenzione alle legittime aspirazioni di molti colleghi all'accesso al ruolo superiore e alla possibilità di contribuire con pari dignità al processo decisionale, a iniziare dalla partecipazione nelle commissioni di concorso per ricercatore. Nella convinzione che l'apertura culturale concretamente manifestata in numerose occasioni dalla nostra macroarea, per esempio nell'uso virtuoso e non provinciale dello strumento delle chiamate dirette, sia un veicolo importante per ottenere le risorse indispensabili alla soddisfazione di tali aspirazioni.

Marco Isopi

Dip. di Matematica

isopi@mat.uniroma1.it

06 49913241 - 349 2701229